

Stato di Palestina  
Ambasciata di Palestina  
Roma - Italia



دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما - إيطاليا



### La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina

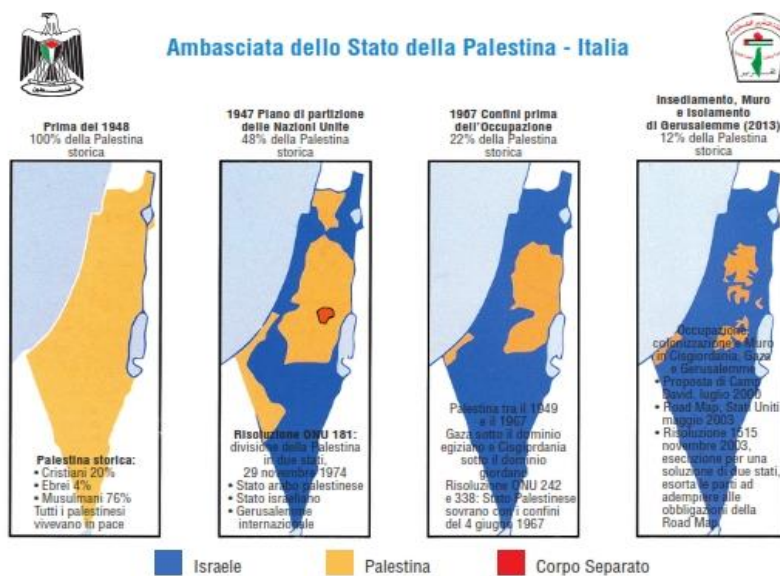
Roma, Italia

No 169

11 febbraio 2021

*“La Palestina ha accettato di sottomettersi ai termini dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale e ha per questo il diritto di essere trattata come qualsiasi altro Stato per le questioni relative all’attuazione dello Statuto”*

I giudici della Corte Penale Internazionale



## **NEWSLETTER No 169**

Indice:

- 1) Decisione storica della Corte Penale Internazionale
- 2) Se i palestinesi non meritano una casa
- 3) Si avvicinano le elezioni

## I – Decisione storica della Corte Penale Internazionale

“Ci sono voluti anni, troppi anni, ma ci siamo. La Corte Penale Internazionale (ICC) ha mosso il passo tanto atteso. Ora abbiamo tutte le condizioni affinché la giustizia faccia il suo corso”. Diana Buttu, canadese, esperta di diritto internazionale e per anni consigliera legale dell’OLP, impegnata dal 2009 a rappresentare in ogni ambito possibile la richiesta palestinese di avvio di indagini contro Israele per crimini di guerra, commenta così la storica decisione presa il 5 febbraio dai giudici dell’istruttoria preliminare del tribunale dell’Aja: chiamati un anno fa dalla Procuratrice Capo Fatou Bensouda a pronunciarsi in merito alla giurisdizione dell’ICC sulla Palestina, hanno finalmente dato parere favorevole. Così facendo, i giudici hanno respinto la tesi di Israele per cui la Corte non ha giurisdizione sulla Palestina dato che la Palestina non è uno Stato. “La Palestina – affermano infatti i giudici dell’Aja – (contrariamente a Israele) ha accettato di sottomettersi ai termini dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale e ha per questo il diritto di essere trattata come qualsiasi Stato per le questioni relative all’attuazione dello Statuto”.



cosiddetta

sono condotte internazionalmente illegittime sancite da politiche dello Stato; è quindi irragionevole pensare che iniziative interne alla giustizia israeliana esentino la Corte Penale Internazionale dai propri doveri istituzionali”.

L’attenzione della procura internazionale si concentrerà infatti anche sull’insediamento di popolazione israeliana nei Territori Palestinesi Occupati nel 1967, portato avanti contravvenendo alla Convenzione di Ginevra e proseguito anche dopo l’opinione espressa nel 2004 la Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) per cui gli insediamenti coloniali costituiscono una violazione da parte di Israele dei propri obblighi in qualità di potenza occupante.

Allo stesso tempo, la Procuratrice Bensouda potrà avviare le indagini sui crimini contro i civili palestinesi commessi dalle forze armate israeliane durante la cosiddetta “Operazione Margine Protettivo”. Parliamo dell’aggressione sferrata nel 2014, che ha visto Israele bombardare per settimane Gaza, fino ad uccidere circa 2.300 palestinesi (tra 551 bambini), ferendone altri 11mila e provocando la distruzione di decine di migliaia di abitazioni ed infrastrutture civili: “una devastazione senza precedenti”, secondo Consiglio per i Diritti Umani dell’Onu (UNHRC).

Per capire quanto fosse difficile raggiungere questo risultato, basti ricordare che, al fine di scongiurarlo, l’Amministrazione Trump era arrivata a disporre sanzioni contro la Corte e la Procuratrice Bensouda. Benjamin Netanyahu, da parte sua, in questi giorni ha reagito come al suo solito, accusando i giudici di “puro antisemitismo” e promettendo di dare battaglia: “In qualità di Primo Ministro di Israele – ha detto - posso assicurarvi questo: combatteremo questa perversione della giustizia con tutte le nostre forze”. Si spiega forse così l’opposizione alla decisione dei giudici

espressa da un gruppo di Stati “insospettabili”. Otto Paesi parte dello Statuto di Roma, infatti, hanno presentato alla Corte una memoria in cui respingono il riconoscimento della Palestina come Stato e quindi la giurisdizione dei giudici dell’Aja sui Territori Occupati. Tra questi otto ci sono l’Ungheria, la Repubblica Ceca, l’Uganda, ma anche il Canada e la Germania. “In questo caso più che mai, alcuni Stati hanno mostrato un atteggiamento a dir poco schizofrenico – spiega Triestino Mariniello, docente di diritto internazionale e membro della squadra di legali che rappresenta davanti alla Corte Penale Internazionale le vittime dei crimini commessi dagli israeliani a Gaza – se si pensa che proprio quelli che si sono opposti a questa decisione, hanno in passato riconosciuto la Palestina come Stato in altri consessi internazionali”.

Colpisce che anche l’opposizione israeliana si sia indignata di fronte alla scelta dei giudici di andare avanti. Come scrive Gideon Levy, “ogni israeliano onesto dovrebbe essere felice delle notizie arrivate il 5 febbraio dall’Aja”. In ogni caso, prosegue Levy, se è vero che la strada per perseguire i colpevoli è ancora lunga e forse impraticabile, “un nuovo linguaggio – che sarà impossibile ignorare – si sta facendo strada nel discorso vanaglorioso e arrogante di Israele, un Paese che se ne infischia del diritto internazionale”.

E’ quanto spera la Palestina, con il Primo Ministro Muhammad Shtayyeh che celebra la sentenza come “una vittoria per la giustizia e per l’umanità” e invita l’ICC ad “accelerare le sue procedure giudiziarie”; il Ministro per il Coordinamento degli Affari Civili, Hussein Sheikh, che parla di “una vittoria per la verità, la giustizia, la libertà e i valori morali del mondo”; e il movimento di Hamas che applaude ai giudici dell’Aja accogliendo con favore quello che definisce come “un passo importante sul percorso per ottenere giustizia per le vittime palestinesi dell’occupazione israeliana”.

Vedi:

<https://www.icc-cpi.int/Pages/item.aspx?name=pr1566>

<https://ilmanifesto.it/israele-di-fronte-alla-corte-penale-internazionale-la-giustizia-fara-il-suo-corso/>

<https://tg24.sky.it/mondo/2021/02/05/israele-aja-territori-palestinesi>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/09/laja-riconosce-la-palestina-e-indaga-su-crimini-di-guerra-di-israele-nei-territori-occupati-ma-alcuni-stati-insospettabili-si-oppongono/6093850/>

<https://www.internazionale.it/opinione/gideon-levy/2021/02/09/israele-tribunale-aja>

<https://news.un.org/en/story/2004/07/108912-international-court-justice-finds-israeli-barrier-palestinian-territory-illegal>

## **II – Se i palestinesi non meritano una casa**

A volte il collegamento tra demolizioni e trasferimenti forzati ed espansione degli insediamenti non è così immediato, questa volta sì: il 9 febbraio, i cittadini di Sheikh Jarrah, a Gerusalemme Est, sono scesi in piazza per protestare contro la consegna delle loro case nelle mani di coloni illegali israeliani. La manifestazione è avvenuta di fronte alla Corte d’Appello Distrettuale, che ha stabilito di confermare l’immediata espulsione di quattro famiglie, in seguito alla battaglia legale sferrata dalle organizzazioni dei coloni, secondo i quali le loro quattro case prima del 1948 appartenevano ad ebrei e agli ebrei devono tornare, nonostante i palestinesi ci abitino da decenni. La stessa sorte toccherà, nel mese di marzo, ad altre 3 famiglie, su un totale di 17 a rischio di espropriazione ma che non si danno per vinte: incoraggiate dalle ultime decisioni della Corte Penale Internazionale, pensano di sporgere denuncia contro i coloni proprio presso questo tribunale.

Nel frattempo, le organizzazioni dei coloni si danno da fare in direzione opposta e, secondo il Coordinatore della Coalizione Civica per i Diritti Umani a Gerusalemme, stanno utilizzando qualsiasi

mezzo per cacciare dalle proprie case gli 83 membri di queste famiglie palestinesi. Si tratta di una politica incoraggiata dalle autorità di occupazione e portata avanti regolarmente in diverse zone di Gerusalemme Est, come quelle di Silwan and Isawiyya.

Inutile dire che mentre i tribunali israeliani si preoccupano di attribuire le abitazioni dei palestinesi



in base al credo religioso di chi le possedeva prima del 1948, gli stessi tribunali ignorano apertamente tutti i diritti di proprietà dei palestinesi su case o terreni di Gerusalemme Ovest e del resto del territorio in cui abitavano prima

di essere cacciati in quella data, guardandosi bene dal “restituire” agli antichi proprietari case o terreni dove adesso abitano famiglie ebraiche.

Più che di un diritto, parliamo di una discriminazione, che colpisce i 300.000 palestinesi di Gerusalemme Est in tutti gli aspetti della loro vita: impiego, servizi, residenza e casa possono essergli sottratti in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo.

Stando al Rapporto dell’associazione israeliana per i diritti umani B’Tselem intitolato “Una falsa giustizia”, i tribunali israeliani per questa politica di spoliazioni e trasferimenti forzati possono essere tranquillamente accusati di crimini di guerra, perché di questo si tratta secondo il diritto internazionale.

Sono dello stesso avviso 81 parlamentari britannici, che hanno fatto appello al loro Ministro degli Esteri affinché faccia tutto ciò che è in suo potere per evitare l’espulsione delle famiglie di Sheikh Jarrah a beneficio dei coloni.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/123201>

### **III – Si avvicinano le elezioni**

Le organizzazioni politiche palestinesi hanno concluso il 9 febbraio una riunione di due giorni svolta al Cairo, durante la quale hanno deciso di tenere le elezioni legislative e presidenziali come programmate e decretate dal Presidente Mahmoud Abbas a metà gennaio. Nella dichiarazione finale rilasciata a conclusione dell’incontro, le forze politiche affermano che seguiranno il calendario stabilito dal decreto sulle elezioni legislative e presidenziali, sottolineando che “si terranno a Gerusalemme, in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza senza eccezioni”, e impegnandosi a rispettare e accettare i loro risultati.

Un’altra decisione presa al Cairo riguarda la creazione per consenso di un Tribunale per i casi elettorali che includerà giudici di Gerusalemme, Cisgiordania e Striscia di Gaza. Questo Tribunale sarà responsabile del monitoraggio di tutte le questioni relative al processo elettorale, ai suoi risultati e alle questioni che dovessero sorgere. Il Presidente della Palestina emetterà un decreto presidenziale per formarlo e specificarne le funzioni, sulla base di questo consenso e in conformità con la legge.

La polizia palestinese in uniforme e nessun altro, in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, garantirà i seggi elettorali, la cui presenza sarà conforme alla legge, afferma il comunicato.

Le organizzazioni hanno inoltre convenuto di consentire la libertà di espressione e il rilascio immediato di tutti i detenuti per motivi politici o di opinione, garantendo il diritto al lavoro politico e nazionale a tutte le forze politiche palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, e



interrompendo per questo le azioni penali contro opinioni o affiliazioni politiche, "al fine di garantire un clima adatto ad elezioni libere ed eque". A questo scopo, i partiti hanno chiesto al Presidente di emanare un decreto vincolante e di formare una Commissione nazionale di monitoraggio per seguirne l'attuazione.

Un'altra Commissione dovrà occuparsi di trovare un rimedio a tutte le questioni politiche e sociali derivanti dalle divisioni che ci sono state sin qui, presentando una

relazione al Presidente Mahmoud Abbas, il quale si preoccuperà di farla avere al governo che si formerà dopo le elezioni legislative, in modo da metterne in atto i contenuti.

Le elezioni legislative sono fissate per il 22 maggio e quelle presidenziali per il 31 luglio. Seguiranno, il 31 agosto, le elezioni per il Consiglio Nazionale Palestinese, il Parlamento in esilio.

All'11 febbraio, la Commissione elettorale contava già 2,4 milioni di palestinesi registrati per votare. Si tratta dell'85% degli aventi diritto al voto e si prevede che il numero aumenti fino a raggiungere il 90%, a dimostrazione della volontà dei palestinesi di scegliere i propri rappresentanti. Ciò fa ben sperare per il superamento delle divisioni interne e il consolidamento della democrazia palestinese, entrambi indispensabili alla liberazione del popolo palestinese.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/123211>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/123237>